

IL GRAFFIO Il bambino delicato



La clientela più costante e fedele di ogni pediatra comprende molti bambini che le loro mamme descrivono come "delicati". Le ragioni per le quali vengono portati nei nostri ambulatori sono diverse e non di rado sono più di una nello

stesso bambino: infezioni che si susseguono, tosse e moccchi, allergie, dolori ricorrenti, pallore, spesso improvviso, poco appetito o debolezza di stomaco, stanchezza, difficoltà a concentrarsi. Molto spesso hanno perso un sacco di giorni di scuola. Se è vero che si tratta di bambini che di rado sono realmente malati, è altrettanto vero che raramente sono veramente sani. Se ci si limita a dare attenzione ai sintomi correnti non si ottiene che una breve tregua. Ma se si riesce a rinunciare a considerare il sintomo in sé e ad affrontarlo invece tenendo in considerazione quello che quel bambino lì è come persona, nel suo contesto familiare e sociale, si tratterà di una delle esperienze più gratificanti della nostra giornata di lavoro. Certo, il bambino di cui stiamo parlando potrà avere un piccolo soffio cardiaco, magari anche una anomalia innocente o una gambetta più debole perché colpita dalla polio e a volte potrete ascoltare qualche fischio al torace ("è asma, dottore?"). Ma spesso l'anomalia fisica che riscontriamo apparirà assolutamente inadeguata a spiegare tutta la sua "delicatezza". Dovreste procedere tenendo presente in particolare che ci sia una forma di protezione eccessiva, impropria (di atteggiamento catastrofista,

ndr). Non è raro che si tratti di un figlio unico o dell'ultimo nato. Può essere figlio di genitori divorziati o molto anziani, nato dopo molti anni di attesa o molti aborti spontanei o dopo una gravidanza e un parto difficili o essere nato pretermine. Ci può essere in famiglia una storia di un bambino morto o di un parente gravemente malato. La diagnosi di malattia organica che è stata sostenuta per anni non dovrebbe costituire un ostacolo. E sarà proprio la serie infinita di diagnosi e trattamenti attraverso cui il bambino è passato, di regola testimoniata da innumerevoli accertamenti clinici eseguiti, a darvi prova che il denominatore comune di questi casi va ricercato nell'atmosfera che si respira in famiglia. Lo stato di salute del bambino non è altro, quindi, che il barometro del clima di famiglia. E va sempre tenuto presente che per resistere alla costante erosione dell'ansia e dell'eccesso di protezione occorre una personalità forte, un individuo maturo. I veri pazienti sono spesso la madre o il padre. Esprimendo simpatia e comprensione per le loro paure o per il loro stato psicologico più in generale (senza lasciarsi andare a espressioni eccessivamente critiche e di disprezzo), i genitori possono essere aiutati a modificare effettivamente le loro attitudini e il loro atteggiamento. Se ne saranno capaci, la "delicatezza" e i sintomi del loro bambino miglioreranno in maniera sorprendente e il bambino stesso avrà quindi migliori possibilità di crescere sano nel corpo e nella mente.

John Apley

(*Br Med J* 1965;2:213)